

L'ACCOGLIENZA DELLO STRANIERO NELLE ISTITUZIONI DI ISRAELE

Il tema dello straniero è oggi di grande attualità. Siamo confrontati con un'invasione epocale di popolazioni diverse per razza e colore della pelle, per lingua, per religione. Ci domandiamo sgomenti quale atteggiamento dobbiamo adottare nei loro confronti. Il confronto con lo straniero mette in crisi il nostro mondo, ci disturba. Come cristiani, cerchiamo una risposta ai nostri interrogativi nella Parola di Dio. Gesù dice una parola molto forte al riguardo, quando nel vangelo di Matteo si identifica con lo straniero: "Ero straniero e mi avete accolto" (ξένος ἦμην καὶ συνηγάγετέ με, Mt 25,35, cf. 38.43.44). La parola di Gesù raccoglie l'eredità dell'Antico Israele, ed è appunto questo il tema della nostra riunione. Che ci dice l'Antico Testamento dello straniero?

Data la ristrettezza del tempo, circoscriviamo la nostra indagine ai tre corpi legislativi della Torah: il "Codice dell'Alleanza" dell'Esodo (CdA); il "Deuteronomio" (Dt), e il "Codice di Santità" del Levitico (CdS). Da un punto di vista canonico, l'ordine delle leggi dovrebbe essere: Decalogo (Es 20,1-17), CdA (Es 20,22 – 23,33), CdS (Lv 17 – 26), Dt. Il Decalogo, in quanto pronunciato direttamente da Dio, costituisce la legge fondamentale, di cui gli altri tre codici, pronunciati da Mosè, sono la spiegazione¹.

Il nostro approccio sarà diverso, sarà di carattere diacronico, cercando di individuare l'evoluzione storica di questi testi legislativi, dai testi più antichi ai più recenti. L'ordine di composizione non corrisponde all'ordine canonico, almeno secondo l'opinione più diffusa tra gli esegeti. A parte il decalogo, che è un caso a sé, l'ordine storico dei tre codici, su cui fermeremo la nostra attenzione è: CdA → Dt → CdS. Essi rappresentano la risposta che Israele ha dato, in differenti epoche storiche, al problema dello straniero².

LO STRANIERO NEL CODICE DELL'ALLEANZA (ES 20,22 – 23,33)

Il Codice dell'Alleanza (CdA) denota, nei confronti dello straniero, due opposti atteggiamenti. Da una parte, soprattutto nella parte finale del documento, viene comandata una radicale rottura nei confronti delle popolazioni cananee (cf. Es 23,20-33), dall'altra, nelle leggi umanitarie del CdA, si inculca un'attenzione particolare verso una categoria di stranieri, i *gērîm* (cf. Es 22,20; 23,9; 23,12). I due gruppi di testi vanno posti in reciproca relazione e rappresentano i due poli dell'atteggiamento di Israele nei confronti dello straniero in tutta la legislazione dell'AT: rottura da una parte e accoglienza dall'altra.

1. Es 22,20aa.22

Non ti approfittare del gēr, perché se egli grida verso di me io ascolterò il suo grido.

¹ In questo senso cf. KILCHÖR 2015.

² Per una fondazione di questo approccio, e per la bibliografia al riguardo, rimando a BARBIERO 1991, 65-68.201-202.318-319; BARBIERO 1996.

Il documento più antico che parla dello straniero è, forse, Es 22,20a.22b, cioè la parte più antica del comando sul *gēr* nei precetti umanitari di Es 22,20-26, che noi ricostruiamo così: “Non ti approfittare del *gēr*, perché se egli grida verso di me io ascolterò il suo grido”.

La formulazione alla seconda persona singolare fa pensare che il destinatario di questo comando sia il singolo padre di famiglia (*’iš*), che è il destinatario usuale delle leggi del CdA. Anche il verbo qui impiegato, *ynh*, indica lo sfruttamento di una singola persona, economicamente più debole, ad opera di un membro dello stesso popolo.

Ma chi è il *gēr*? Per indicare lo “straniero” l’AT usa diversi termini, che non hanno lo stesso significato. Il termine *zār*, ad esempio, ha generalmente un’accezione negativa, indica i popoli nemici di Israele, che lo opprimono. Simile accezione negativa ha anche il termine *nokrî* o *ben nēkār*, “diverso, non-parente, estraneo”. I due termini sono spesso usati come sinonimi e designano una categoria di persone da cui Israele prende decisamente le distanze.

In questo, la legislazione dell’AT conferma quella che è l’attitudine generale delle società tribali, dove lo straniero non è guardato alla stessa maniera dei consanguinei. “Lo straniero è per il lupo” dicono gli arabi. Se l’atteggiamento verso la gente della propria tribù è la solidarietà, e quello verso le tribù alleate è quello del contraccambio commerciale (*do ut des*), l’atteggiamento verso lo straniero è quello dell’inimicizia. Rubare o ridurre in schiavitù uno straniero non è un crimine, è qualcosa di cui vantarsi.

La società tribale (si ricordi che Israele è nato così) conosce però la situazione particolare dell’ospite, di colui che si pone sotto la protezione di un appartenente alla tribù. L’ospite è sacro. Appunto questa è la situazione del *gēr*. Con la differenza, che il *gēr* è un ospite che rimane. Il *gēr* è qualcuno che vive stabilmente in un luogo che non è il suo, e nel quale esso non ha né parenti né terra propria. Egli per vivere deve mettersi sotto la protezione di un cittadino (il termine *’iš*, “uomo”, è riservato agli uomini liberi, che hanno una proprietà), di cui è “ospite”, come nella costituzione di Roma c’erano i “clienti” e ad Atene i “meteci”.

A differenza dallo *zār* e dal *nokrî*, il *gēr* è visto nella legislazione israelitica con simpatia, come una persona da proteggere. Nel testo dell’Esodo, egli è allineato alla vedova e all’orfano, cioè a persone socialmente deboli, facilmente vittime di ingiustizia (ricordiamo il caso di Uria, il soldato ittita di Davide, che il re ha fatto fuori senza problemi). In questo sta forse la differenza principale con le due altre categorie di stranieri. Lo *zār* e il *nokrî* non sono stranieri residenti: essi abitano fuori di Israele, oppure sono ricchi mercanti di passaggio, che non hanno bisogno di protezione.

Appunto perché il *gēr* è esposto ad ogni sorta di violenza, essendo senza protezione, Dio interviene a difenderlo: “Se egli grida verso di me, io accoglierò il suo grido”. La legge dell’ospitalità conferisce allo straniero una protezione sacrale. Essa, in tutte le società antiche è vista come segno distintivo di civiltà. Sotto le vesti del forestiero è Dio che visita gli uomini. Per il mondo classico ricordiamo l’episodio di Filemone e Bauci, raccontato da Ovidio. Nell’Odissea di Omero si dice: “Spesso gli dèi, simili ad ospiti d’altre contrade (ξείνοισιν ἄλλοδαποῖσι), sotto tutte le forme girano per le città” (*Od.* XVII, 485-486). Nell’AT è emblematico il racconto dell’ospitalità di Abramo (Gen 18), e, a contrasto, la violenza verso l’ospite da parte degli abitanti di Sodoma e Gomorra (Gen 19), città “cananee”. Quando gli abitanti di Gabaa commetteranno lo stesso delitto, questo sarà considerato come qualcosa di profondamente estraneo alle tradizioni di Israele (“Non è mai accaduta e non si è

mai vista una cosa simile, da quando gli Israeliti sono usciti dal paese d'Egitto fino ad oggi", Gdc 19,29).

2. Es 22,20aβb

(Ma non ti approfittare del gēr) e non opprimerlo, perché gērîm siete stati in terra d'Egitto.

Es 22,20aβb rappresenta una redazione successiva del comando sul *gēr*. I due verbi, "approfittarsi" (*ynh*) e "opprimere" (*lhš*) esprimono due fenomeni diversi. Mentre il primo verbo indica l'oppressione isolata di un individuo su un altro, magari all'interno dello stesso popolo, il secondo verbo, *lhš*, esprime l'oppressione collettiva, *politica*, da parte di un popolo che si trova in posizione di forza, contro una minoranza che vive nel suo territorio. Poiché il verbo ritorna in 23,9, esso non è usato a caso. Il verbo *lhš* è il verbo usato in Es 3,9 per indicare l'oppressione degli Egiziani: "E dunque ecco il grido dei figli di Israele è giunto fino a me: e anche ho visto l'oppressione con cui gli Egiziani li opprimono". Il richiamo a questa situazione è esplicitato nella motivazione del precetto del CdA: "Perché voi foste stranieri in terra d'Egitto". In Egitto Israele era vittima di oppressione. Se adesso, una volta in posizione di forza, passa dalla parte dell'oppressore, sfruttando i suoi *gērîm*, questo va contro la sua identità profonda. La motivazione è anzitutto un richiamo all'empatia. I *gērîm* sono tuoi fratelli, tu sei stato uno di loro. In secondo luogo essa è una messa in guardia. Tu sai che io ascolto il grido dei *gērîm*: se li opprimi devi fare i conti con me (cfr. vv. 22-23).

La redazione che ha aggiunto il verbo *lhš* e il richiamo all'oppressione egiziana è anche responsabile del "ma" iniziale, che suggerisce un contrasto con il versetto precedente. Esso suona così: "Colui che offre sacrifici agli dèi, fuorché a YHWH solo, sarà votato allo sterminio". Logicamente il Es 22,19 appartiene al gruppo delle leggi con pena capitale dei vv. 17-19, ma il fatto che le due leggi 19 e 20 siano accostate, è significativo. Cassuto dà questa spiegazione: "Dal momento che il paragrafo precedente conteneva leggi drastiche contro i costumi stranieri, la Bibbia vuole indicare allo stesso tempo che questa opposizione è diretta solo contro i costumi, non contro lo straniero"³.

Effettivamente la legislazione del CdA sul *gēr* va compresa complementariamente alla messa in guardia dal fare alleanza con le popolazioni straniere, soprattutto le popolazioni cananee (cfr. 23,23-24.32-33). Lo stesso legislatore che chiede di rompere decisamente con le popolazioni straniere, chiede di non opprimerle. Se c'è una logica in tutto questo, essa va nella direzione indicata da Cassuto: da una parte Israele deve preservare la sua identità culturale e religiosa di popolo santo, diverso dagli altri popoli della terra (cf. Es 19,5-6). Dall'altra esso deve superare la naturale ripulsa nei riguardi dello straniero quando ragioni umanitarie chiedono di soccorrerlo.

Se, in rapporto al singolo padre di famiglia, il *gēr* non era necessariamente un "non Israelita", questo non è più il caso di 20aβb. Con il termine *gēr* qui si indica non un individuo, ma una popolazione, e una popolazione non israelitica. Si tratta di un grupo che si trova in posizione di inferiorità, e che perciò Israele è tentato di discriminare abusandone. La lista

³ CASSUTO 1967, 291.

delle *personae miserae* in Es 22,20-26 segue un ordine che rispecchia la loro mancanza di tutela giuridica, dalle più alle meno svantaggiate. Al primo posto viene il *gēr*, come la persona che non ha alcun diritto, in quanto estranea alla comunità, poi vengono, nell'ordine, la vedova, l'orfano e l'israelita povero. Appunto perché marginalizzate dalla società, queste persone sono poste sotto la tutela di YHWH, il Dio dell'Esodo, il difensore dei poveri.

3. Es 23,9

E non opprimere il gēr, voi infatti conoscete il respiro del gēr, poiché gērîm siete stati in terra d'Egitto.

Es 23,9 appartiene alla stessa redazione di 22,20aβb, e fa parte dell'altro codice di precetti sociali del CdA. Se in 22,20-26 si metteva in risalto l'aspetto della misericordia (si veda la conclusione, 22,26: "Perché io sono misericordioso"), in 23,1-9 si mette in rilievo quello della giustizia (cf. 23,7: "Perché io non assolvo il colpevole"). Dobbiamo immaginare qui il "tribunale alle porte", che si svolgeva all'entrata del villaggio, al mattino, prima di andare al lavoro, in cui il ruolo del giudice e quello del testimone erano facilmente scambiabili. La figura del *gēr* viene posta alla fine del piccolo codice, ed è allineata da una parte alle *persone miserae*, cioè il "debole" (v. 3) e il "povero" (v. 6), dall'altra al "nemico" (vv. 4-5). Il *gēr* perciò viene sentito non solo come una persona povera, facilmente soggetta ai soprusi dei ricchi, ma anche come un "nemico". Effettivamente la parola stessa *gēr* ha etimologicamente l'accezione di "nemico". Abbiamo visto che "estraneo" e "nemico" sono due termini interscambiabili nella società tribale.

E dunque nella figura del *gēr* si riassumono i punti deboli della giustizia israelitica. In quanto appartenente ad una minoranza etnica, il *gēr* ha contro di sé la pressione sociale della maggioranza (cf. v. 2). In quanto straniero egli è "nemico", perciò la mancanza di solidarietà nei suoi confronti è sentita come qualcosa di normale (vv. 4-5). In quanto povero il suo diritto si può facilmente conculcare (v. 6). Per tutto ciò egli rischia di essere un "innocente e giusto" che viene iniquamente condannato (v. 7).

Contro questo rischio insorge l'autorità di YHWH. Contro il suo stesso popolo, contro la maggioranza. In Israele il volere di Dio non è legittimazione della volontà del re, come nelle civiltà vicine, ma non si lascia nemmeno identificare con la volontà del popolo, come nelle nostre democrazie. Ciò che Israele fa contro il *gēr* va d'altronde contro la sua stessa identità profonda: "Voi conoscete il respiro del *gēr*, poiché *gērîm* siete stati in terra d'Egitto" (v. 9).

4. Es 23,12

Per sei giorni farai il tuo lavoro, ma il settimo smetterai, affinché trovi pace il tuo bue e il tuo asino, e respiri il figlio della tua schiava e il gēr.

Nella formulazione di Es 34,21 – la più antica legge riguardante il giorno di riposo, appartenente al cosiddetto "decalogo culturale" – questo precetto aveva una motivazione esclusivamente sacrale. Il settimo giorno era il tempo riservato a Dio, il tempo sacro. Mentre il ritmo del tempo presso i popoli cananei era marcato dai cicli lunari, il ritmo degli ebrei era

marcato dal numero sette: la settimana è un ritmo completamente estraneo al ciclo lunare, esso segnava dunque una rottura con le festività dei Cananei.

Rispetto a Es 34, è tipica del CdA la motivazione sociale, che si allinea agli altri precetti sociali di questo codice. È significativo, nella legge del CdA, che la finalità del settimo giorno non è il riposo di un Israelita, anche se costui vi è naturalmente incluso. Il riposo è per “il tuo bue, il tuo asino, il figlio della tua schiava e il *gēr*”.

L'allineare il *gēr* agli animali domestici e agli schiavi lo presenta come una forza lavorativa il cui sfruttamento era lasciato alla discrezione del “libero”, senza che il *gēr* potesse avanzare diritti. Il riposo settimanale è il primo diritto positivo dello straniero: esso ha un rilievo tutto particolare, poiché viene riaffermato nel Decalogo, un testo redazionalmente posteriore al CdA, ma che ha un'importanza fondamentale per Israele, perché è presentato come espressione diretta del volere di Dio (scritto dalla mano stessa di Dio). Esso costituisce il fondamento permanente (le tavole di pietra) di tutta la legislazione biblica. Qui nel precetto sul sabato si parla del *gēr*:

Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il gēr che dimora presso di te (Es 20,9-10, cf. Dt 5,12-15).

Il precetto sul riposo al settimo giorno è all'origine di una progressiva assimilazione anche culturale del *gēr* all'Israelita. E dunque, proprio quella istituzione che doveva distinguere gli Israeliti dagli stranieri, conduce a rispettarli ed accoglierli.

5. Tentativo di situazione storica

Lo strato più antico della legge sul *gēr*, riflettendo il rapporto individuale tra un padre di famiglia ebreo e il *gēr* che da lui cerca protezione, può essere riferito alle condizioni dell'Israele premonarchico, anche se questo tipo di rapporto continua a sussistere in epoca successiva (cf. Dt 24,14). Qui non si può identificare nazionalmente il *gēr*. I testi narrativi portano esempi sia di un Israelita che cerca protezione presso un'altra tribù (cf. Gdc 17,7), sia di uno straniero che si rifugia in Israele (vedi il caso di Rut).

Diverso è il caso della redazione successiva, che noi poniamo all'inizio della monarchia, senza poter precisare ulteriormente. L'analisi condotta ha mostrato trattarsi di una popolazione straniera rispetto a Israele, che d'altra parte dimora stabilmente entro i suoi confini. Ciò fa pensare ai “Cananei”, a quelle stesse popolazioni cioè, da cui CdA altrove chiede di prendere le distanze.

Un tempo gli Israeliti erano *gērîm* dei Cananei (cf. Gs 17,15ss): ora, divenuti più forti, convivevano con queste popolazioni rendendole tributarie (cf. Gs 17,13; Gdc 1,27-35). Il caso più vistoso è quello dei Gabaoniti. Essi erano Evei (Gs 9,7; 11,19), uno dei popoli che YHWH promette di scacciare in Es 23,28. Il testo di Gs 9, che fa l'eziologia dello statuto dei Gabaoniti, vive di questa tensione: da una parte è cosciente che YHWH ha chiesto di sterminare i “Cananei”, dall'altra sa che ci sono dei “Cananei” che vivono “in mezzo a Israele”, con cui Israele ha un trattato di pace.

Su questa identificazione storica del *gēr* si può certamente discutere. Rimane il dubbio se i testi citati riflettano situazioni dell'inizio della monarchia o se non siano piuttosto da datare all'epoca del redattore deuteronomico o cronistico. Tra gli esegeti oggi non c'è

unanimità. Ma l'ipotesi della datazione non deve far perdere di vista l'importanza del dato linguistico, cioè che nella redazione finale del CdA il *gēr* viene definito in rapporto al popolo di Israele in quanto entità nazionale, e quindi il termine si riferisce normalmente, anche se non esclusivamente, ad uno "straniero", un "non Israelita". La traduzione della CEI, "forestiero", non esprime abbastanza, a mio parere, il fatto che si tratta di uno straniero "residente". Con più precisione Spreafico parla di "immigrato"⁴, e Cardellini di "emigrato residente"⁵. A ragione Spreafico respinge come "ideologica" la posizione di Bultmann⁶, che vede nel *gēr* unica ed esclusivamente un Israelita che abita presso un'altra tribù⁷. La figura del *gēr* non è molto diversa da quella dei rifugiati e profughi dei nostri giorni.

LA LEGISLAZIONE SULLO STRANIERO NEL DEUTERONOMIO

Se noi confrontiamo il testo primitivo del precetto sul *gēr* del CdA, come sopra l'abbiamo ricostruito, con il testo del Dt, notiamo la somiglianza, sia nella legge che nella motivazione (cf. *Tab. 1*).

Tabella 1

<i>Es 22,20-22*</i>	<i>Dt 24,14-15</i>
<p>"Non ti approfittare del <i>forestiero</i> (<i>gēr</i>), perché se egli grida verso di me io ascolterò il suo grido".</p>	<p>"Non defrauderai il salariato povero e bisognoso, sia egli uno dei tuoi fratelli o uno degli <i>stranieri</i> (<i>gērīm</i>) che stanno nella tua terra, entro le tue porte. Gli darai il suo salario il giorno stesso, prima che tramonti il sole, perché egli è povero e a quello aspira. Così egli non griderà contro di te a YHWH e tu non sarai in peccato".</p>

Diversi autori hanno pensato a una derivazione del testo dell'Esodo da quello del Dt. A mio avviso, ci sono notevoli diversità linguistiche, e, rispetto al brano del CdA, quello del Dt è più sviluppato, sicché sembra più verosimile una dipendenza del Dt dal CdA.

C'è da notare anzitutto che il Dt fa differenza tra il *gēr* e il "fratello": il *gēr* non appartiene al "popolo santo". Il *gēr* è oggetto, non soggetto della legislazione: il legislatore si rivolge sempre al cittadino israelita. La differenza tra "fratello" e *gēr* appare manifesta nella legge di Dt 14,21:

*Non mangerete alcuna bestia che sia morta di morte naturale; la darai all'emigrante (*gēr*) che risiede nelle tue città, perché la mangi, o la venderai a qualche straniero (*zār*), perché tu sei un popolo consacrato a YHWH, tuo Dio.*

Si noti la differenza da una parte tra Israelita e *gēr*, dall'altra tra *gēr* e *zār*. Il *gēr* è a metà strada tra il "fratello" e lo *zār*. Dal momento che è povero, la bestia va regalata a lui, mentre va venduta allo straniero ricco. Ad ogni modo cade la supposizione di Bultmann che il *gēr* sia un israelita o un proselito.

⁴ SPREAFICO 1996, 121.

⁵ CARDELLINI 1992.

⁶ BULTMANN 1992.

⁷ SPREAFICO 1996, 117-118. Nello stesso senso anche CRÜSEMANN 1993, 343-344.

1. L'aiuto economico

La maggior parte delle prescrizioni del Dt a riguardo del *gēr* riguardano l'aiuto economico da offrirgli. Il *gēr* è una *persona misera*, che non solo è oggetto della compassione del cittadino, ma per cui si determinano misure concrete di aiuto. Tali sono il diritto di spigolatura sui prodotti della terra: grano, ulivo, uva:

Quando, facendo la mietitura nel tuo campo, vi avrai dimenticato qualche mazzetto, non tornerai indietro a prenderlo. Sarà per lo straniero, per l'orfano e per la vedova, perché il Signore, tuo Dio, ti benedica in ogni lavoro delle tue mani. Quando bacchierai i tuoi ulivi, non tornare a ripassare i rami. Sarà per lo straniero, per l'orfano e per la vedova. Quando vendemmierai la tua vigna, non tornerai indietro a racimolare. Sarà per lo straniero, per l'orfano e per la vedova. Ricòrdati che sei stato schiavo nella terra d'Egitto; perciò ti comando di fare questo (Dt 24,19-22).

Al *gēr* il salario va pagato alla fine della giornata, come a ogni Israelita, non va differito:

*Non defrauderai il salariato povero e bisognoso, sia egli uno dei tuoi fratelli o uno degli stranieri (*gērîm*) che stanno nella tua terra, nelle tue città. Gli darai il suo salario il giorno stesso, prima che tramonti il sole, perché egli è povero e a quello aspira. Così egli non griderà contro di te al Signore e tu non sarai in peccato.*

Soprattutto è interessante l'istituzione di una tassa triennale da parte di tutti i cittadini per sovvenire alle necessità delle *personae miserae*, in particolare degli stranieri. Questa è una novità assoluta nei confronti dei popoli vicini, in cui le tasse andavano esclusivamente a beneficio del re:

*Alla fine di ogni triennio metterai da parte tutte le decime del tuo provento in quell'anno e le deporrai entro le tue porte. Il levita, che non ha parte né eredità con te, lo straniero (*gēr*), l'orfano e la vedova che abiteranno le tue città, mangeranno e si sazieranno, perché YHWH, il tuo Dio, ti benedica in ogni lavoro a cui avrai messo mano (Dt 14,28-29, cf. 26,12-13).*

2. L'assistenza giuridica

Se le leggi considerate finora possono considerarsi lo sviluppo delle "norme di misericordia" di Es 22,20-22, una serie di altre prescrizioni sviluppano il precetto del "codice di giustizia" del CdA, cioè Es 23,9. Il richiamo è particolarmente evidente in Dt 1,16:

*Ascoltate le cause dei vostri fratelli e decidete con giustizia fra un uomo e suo fratello o lo straniero (*gēr*) che sta presso di lui. Nei vostri giudizi non avrete riguardi personali, darete ascolto al piccolo come al grande; non temerete alcun uomo, poiché il giudizio appartiene a Dio.*

Alla controversia giudiziaria fa riferimento anche Dt 24,17:

*Non lederai il diritto dello straniero (*gēr*) e dell'orfano, e non prenderai in pegno la veste della vedova. Ricòrdati che sei stato schiavo in Egitto e che di là ti ha liberato YHWH, il tuo Dio; perciò ti comando di fare questo.*

Come nel CdA, la motivazione si richiama all'esperienza dell'Esodo, quando Israele, in quanto straniero senza diritti, era sfruttato dal faraone, ed è stato liberato da YHWH. A

differenza dalla legislazione dei paesi vicini, la legislazione dell'AT non è dalla parte dei padroni, ma dalla parte degli schiavi, come appare evidente nella legge sullo schiavo fuggitivo, Dt 23,16-17:

Non consegnerai al suo padrone uno schiavo che, dopo essergli fuggito, si sarà rifugiato presso di te. Rimarrà da te, in mezzo ai tuoi, nel luogo che avrà scelto, in quella città che gli parrà meglio. Non lo opprimerai.

Non fa meraviglia allora ascoltare, tra le maledizioni per la non osservanza della legge, l'imprecazione fortissima:

“Maledetto chi lede il diritto dello straniero (gēr), dell'orfano e della vedova!”. Tutto il popolo dirà: “Amen” (Dt 27,29).

L'oppressione dello straniero pone l'Israelita fuori del popolo di Dio, in quanto “maledetto”.

3. L'integrazione (parziale) nel culto

Anche se il gēr non viene integrato nella comunità culturale, rimanendo perciò sempre un “non Israelita” (cf. 14,21), egli partecipa alla gioia per la festa delle settimane e delle capanne:

Gioirai davanti al Signore, tuo Dio, tu, tuo figlio e tua figlia, il tuo schiavo e la tua schiava, il levita che abiterà entro le tue porte, lo straniero (gēr), l'orfano e la vedova che saranno in mezzo a te, nel luogo che YHWH, il tuo Dio, avrà scelto per stabilirvi il suo nome. Ricordati che sei stato schiavo in Egitto (Dt 16,11-12, cf. 14).

In tal senso il Dt sviluppa quello che il CdA prevedeva per il riposo del settimo giorno. Lo straniero deve partecipare non solo al riposo, ma anche alla gioia degli Israeliti.

In quanto abita nella stessa città dell'Israelita, lo straniero è coinvolto nell'osservanza della stessa legge:

Radunerai il popolo, uomini, donne, bambini e lo straniero (gēr) che sarà entro le tue porte, perché ascoltino, imparino a temere YHWH, il vostro Dio, e abbiano cura di mettere in pratica tutte le parole di questa legge (Dt 31,12).

Non solo, ma lo straniero è presente al rinnovamento dell'alleanza in Dt 29,10: in qualche modo è dunque parte integrante del popolo di Dio, però come gēr, non come “fratello”.

4. L'amore dello straniero (Dt 18,18-19)

Dt 10,17-19 è un brano straordinario, in cui non solo si chiede di rendere giustizia, ma di amare lo straniero:

YHWH, il vostro Dio, è il Dio degli dèi, il Signore dei signori, il Dio grande, forte e terribile, che non usa parzialità e non accetta regali, rende giustizia all'orfano e alla vedova, ama lo straniero (gēr) e gli dà pane e vestito. Amate dunque lo straniero, perché anche voi foste stranieri in terra d'Egitto.

Si noti che il Dt non comanda mai l'amore per l'Israelita. Questo non occorre comandarlo, si suppone che esista già, essendo gli Israeliti "fratelli". Si comanda l'amore per lo straniero, perché questo non è scontato: lo straniero è una *persona misera* quindi facilmente opprimibile, e, a differenza della vedova e l'orfano, è uno che non appartiene alla tua razza e alla tua religione. Verso di lui la solidarietà non è di tipo naturale. Quello che dà allo straniero lo toglie al tuo popolo. Per questo si fa appello a una motivazione di tipo religioso. Il popolo di Israele non si spiega come un popolo fondato su vincoli di carne, ma sulla comune fede in YHWH, il Dio dell'Esodo. Perciò il comandamento sul *gēr* fa appello all'imitazione di Dio.

5. Situazione storica

Anche se ci sono nel Dt strati redazionali successivi, di epoca esilica e postesilica, il nucleo determinante della legislazione si pone nel VII secolo, alla fine dell'epoca monarchica. Mentre il CdA non menziona mai il re, il Dt ha una legge per il re (Dt 17,14-20). Esso suppone dunque una struttura statale, mentre il CdA riflette una struttura tribale.

È possibile che l'acutizzarsi della problematica del *gēr* in Dt rifletta la caduta del regno del Nord nel 722 a.C. Questa caduta provocò un afflusso di profughi da Samaria a Gerusalemme che trova riscontro anche nell'archeologia della città. Questo però non spiega il fatto che il *gēr* non sia mai considerato, nel Dt, un Israelita, mentre gli ebrei del regno del Nord facevano parte del popolo di Israele. Probabilmente accanto ai fratelli ebrei giunsero nel regno di Giuda anche molti "pagani".

È tipico del Dt il concetto dell'alleanza. Il popolo di Israele è sentito come il popolo che ha stretto un patto di alleanza con YHWH. La legge del Dt è la "carta dell'alleanza", che regola i rapporti tra il popolo di Dio e il suo signore.

L'alleanza con YHWH è sentita nel Dt come alternativa all'alleanza che legava il popolo di Israele con il sovrano assiro. Dietro alla figura del faraone, c'era il sovrano assiro che aveva imposto un'alleanza schiavizzante al popolo di Israele. Il Dt costituisce dunque un'affermazione dell'identità culturale di Israele di fronte al tentativo dell'Assiria di imporre usi sociali e culturali estranei. Per fare questo gli autori del Dt leggono ed attualizzano per il loro tempo le antiche leggi, il Decalogo e il Codice dell'Alleanza. Ritroviamo dunque la stessa dinamica che abbiamo riscontrato nel CdA: proprio per affermare la propria identità culturale Israele capisce che di essa fa parte integrante il rispetto, non solo, ma l'amore per lo straniero povero che bussa alle sue porte. Israele è nato come un gruppo di stranieri sfruttati in Egitto: ciò che esso fa contro i suoi stranieri, va contro la sua stessa identità nazionale. Rispetto al CdA, si può notare nel Dt una istituzionalizzazione della cura del *gēr*. Nel Dt il *gēr* non dipende tanto dal singolo israelita, quanto piuttosto dalla comunità locale ("il *gēr* che si trova entro le tue porte", 24,14)⁸. Il "tu" non è il singolo israelita, ma Israele in quanto popolo.

⁸ Così ZEHNDER 2005, 357.

LO STRANIERO NEL CODICE DI SANTITÀ (Lv 17-26)

1. Santità come separazione dai popoli stranieri

Le leggi del CdS sono caratterizzate, secondo la loro denominazione, dal concetto della “santità”. Ora “santità” implica separazione da ciò che è profano e appartenenza esclusiva a Dio. Sul piano sociale, questo concetto si concretizza nella separazione dai popoli pagani e dai loro costumi.

Sarete santi per me, poiché io, YHWH, sono santo e vi ho separato dagli altri popoli, perché siate miei (Lv 20,26).

Il testo sull’amore allo straniero, che riprende e sviluppa quello del Dt, si trova nel cap. 19 del Lv, il quale è preceduto e seguito da due capitoli (18 e 20) che riguardano la presa di distanza dalle licenze sessuali dei popoli vicini:

Non farete come si fa nella terra d’Egitto dove avete abitato, né farete come si fa nella terra di Canaan dove io vi conduco, né imiterete i loro costumi (Lv 18,3).

La separazione dai popoli circostanti non è di ordine razziale. Lo riconosce chiaramente Ezechiele, il profeta sacerdote:

Tu sei, per origine e nascita, del paese dei Cananei; tuo padre era Amorreo e tua madre Ittita (Ez 16,3).

La separazione è di ordine religioso e morale. Per Ezechiele il peccato fondamentale di Israele è quello di “voler essere come gli altri” (Ez 20,32). Questo aspetto, che abbiamo visto essere tipico di tutti e tre i codici legislativi, è di grande attualità. Cito Enzo Bianchi: “Occorre sottolineare l’importanza di questa istanza per impostare in maniera corretta il rapporto con lo straniero, con l’altro, che ai nostri giorni oscilla tra l’abdicazione alla propria identità spirituale e culturale in nome di una sorta di sacralizzazione dell’altro, e la demonizzazione dell’altro attraverso l’exasperazione delle differenze etniche e razziali. In entrambi i casi viene impossibilitata una vera accoglienza dello straniero! Il messaggio biblico insegna che l’accoglienza non è fagocitazione dello straniero per eliminare ed esorcizzare la sua estraneità imbarazzante; egli resta *altro* e *diverso* con cui si comunica e si dialoga, senza volerlo assimilare e senza necessariamente trasformarlo in ‘nemico’”⁹.

Un aspetto caratteristico della legislazione sacerdotale (di cui il CdS fa parte) è l’importanza data alla terra. La terra è santa: essa ha rigettato i Cananei a causa dei loro abomini, e rigetterà anche Israele, se segue i loro costumi. Perciò chiunque abita il paese (il cosiddetto “popolo del paese”, *‘am hā’āreš*), sia Israelita sia straniero, è tenuto ad un

⁹ BIANCHI 1996, 13-14, citando A. Bonora. Si veda anche quest’altra affermazione, sulla stessa linea: “La differenza dell’altro deve essere rispettata e accolta perché possa esservi instaurazione di fraternità. Anche l’antropologia si colloca in questa linea: ‘la semplice affermazione dell’uguaglianza naturale fra tutti gli uomini..., ha qualcosa di deludente perché trascura una diversità di fatto, che si impone all’osservazione, e di cui non basta dire che non concerne il problema di fondo perché si sia teoricamente e praticamente autorizzati a fare come se non esistesse’” (BIANCHI 1996, 1, citando, questa volta, C. Lévy-Strauss).

comportamento conseguente. Ad esempio, i *gērîm* sono tenuti a non bestemmiare il nome del Signore (Lv 24,16), e in generale vale il principio:

Vi sarà una sola legge per l'assemblea, sia per voi sia per lo straniero che dimora in mezzo a voi, una legge perenne, di generazione in generazione; come siete voi, così sarà lo straniero davanti al Signore. Ci sarà una stessa legge e una stessa regola per voi e per lo straniero che dimora presso di voi (Nm 15,15-16, cf. Lv 24,22).

In senso positivo, la legislazione sacerdotale testimonia la progressiva integrazione del *gēr* nella comunità culturale. Egli viene ammesso al giorno dell'espiazione (Lv 16,29) e addirittura alla celebrazione della Pasqua (Nm 9,14 e Es 12,19.43-49). In questo caso però egli dovrà prima essere circonciso. Dunque la legislazione sacerdotale va verso l'assimilazione del *gēr* al "proselita", come noi lo conosciamo negli scritti del NT. Però questo passo ancora non si compie. Se si chiede che il *gēr* venga circonciso, vuol dire che egli di solito non lo era, cioè non faceva parte del popolo di Israele.

Della santità della terra fa parte anche la legge sulle città di rifugio. In Nm 35,33 si stabilisce:

Non contaminerete la terra dove sarete, perché il sangue contamina la terra, e per la terra non vi è espiazione del sangue che vi è stato sparso, se non mediante il sangue di chi l'ha sparso.

L'unica alternativa alla vendetta di sangue è indicata nelle cosiddette "città di asilo". Nella legge sacerdotale di Nm 35,15 è prevista anche per lo straniero la possibilità di rifugiarsi là:

Queste sei città serviranno di asilo agli Israeliti, al gēr e all'ospite che soggiornerà in mezzo a voi, perché vi si rifugi chiunque abbia ucciso qualcuno involontariamente.

La legge sulle città di asilo è presente anche nei due precedenti codici legislativi (cf. Es 21,13-14; Dt 19,1-13), ma qui non si parla del *gēr*, la legge vale solo per gli israeliti¹⁰.

2. Santità come condivisione

Il CdS riprende le leggi umanitarie riguardanti il *gēr* che abbiamo trovato nel CdA e nel Dt, soprattutto quelle del Dt. Il richiamo è evidente (cf. Tab. 2).

Tabella 2

<i>Dt 24,19-22</i>	<i>Lv 19,9-10</i>
Quando, facendo la mietitura nel tuo campo, vi avrai dimenticato qualche mannello, non tornerai indietro a prenderlo. Sarà <i>per lo straniero</i> , per l'orfano e per la vedova, perché YHWH, il tuo Dio, ti benedica in ogni lavoro delle tue mani. Quando vendemmierai la tua vigna, non tornerai indietro a racimolare. Sarà <i>per lo straniero</i> , per l'orfano e per la vedova. Quando bacchierai i tuoi ulivi, non tornare a ripassare	Quando mietete la messe della vostra terra, non mietete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti: li lascerai per il povero e <i>per lo straniero</i> .

¹⁰ Il *gēr* viene invece menzionato nella legge sulle città di asilo di Gs 20,1-9, cf. v. 9.

i rami. Sarà <i>per lo straniero</i> , per l'orfano e per la vedova. Ricordati che sei stato schiavo nella terra d'Egitto; perciò ti comando di fare questo.	Io sono YHWH, il vostro Dio.
---	------------------------------

Nella legge sull'anno sabatico, Lv 25, il CdS stabilisce un principio importante, che esprime bene l'atteggiamento del legislatore sacerdotale nei confronti del *gēr*:

La terra è mia, e voi siete stranieri (gērîm) e ospiti (tôšābîm) presso di me (Lv 25,23).

Israele non è padrone della terra, egli vi abita da *gēr*. Perciò non può disporre della terra in modo assoluto, ma in dipendenza dal vero padrone della terra, YHWH. Si ripropone la stessa condizione delle origini: i patriarchi vivevano da *gērîm* nella terra dei Cananei prima e degli Egiziani dopo. Con la differenza che adesso Israele è *gēr* del Signore. Esso non dovrà usare egoisticamente della terra, ma dovrà rispettare la volontà del suo padrone.

3. Santità come amore per lo straniero

Anche per questo aspetto, il CdS riprende e sviluppa il Dt. Se confrontiamo le due leggi sull'amore dello straniero (cf. *Tab. 3*), notiamo come il Lv riprende gli elementi essenziali del Dt. Il comando di "amare" lo straniero si trova soltanto in questi due testi della Bibbia, e ad essi è anche comune il richiamo alla situazione di Israele nell'Egitto. La motivazione teologica di Lv 19,34 "Io sono YHWH, il vostro Dio" corrisponde al principio dell'imitazione di Dio stabilito dal testo del Dt ("YHWH, il vostro Dio,... ama lo straniero", v. 17). Questo principio è posto all'inizio del cap. 19 del Levitico: "Siate santi, perché io, YHWH, il vostro Dio, sono santo" (Lv 19,2).

Tabella 3

<i>Dt 10,17-19</i>	<i>Lv 19,33-34</i>
"YHWH, il vostro Dio, è il Dio degli dèi, il Signore dei signori, il Dio grande, forte e terribile, che non usa parzialità e non accetta regali, rende giustizia all'orfano e alla vedova, ama <i>lo straniero (gēr)</i> e gli dà pane e vestito. Amate dunque <i>lo straniero (gēr)</i> , perché anche voi foste <i>stranieri (gērîm)</i> in terra d'Egitto".	"Quando uno <i>straniero (gēr)</i> dimorerà presso di voi nella vostra terra, non lo opprimerete. <i>Lo straniero (gēr)</i> dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l'amerai come te stesso, perché anche voi foste <i>stranieri (gērîm)</i> in terra d'Egitto. Io sono YHWH, il vostro Dio".

A differenza dal Dt, il CdS accosta l'amore al *gēr* a quello del prossimo, perché al v. 18 di Lv 19 si dice: "...ma amerai il tuo prossimo come te stesso". Il precetto sull'amore del prossimo, dal punto di vista storico, deriva da quello sull'amore dello straniero, se è vera la derivazione del CdS dal Dt¹¹.

¹¹ Non tutti gli autori sono d'accordo su questo punto. Per una derivazione del testo di Lv 19 dal Dt si pronunciano, ad esempio KILCHÖR 2015 e BRAULIK 1995. Per la tesi contraria vedi invece CHOLEWINSKI 1976, 271-273, che rappresenta l'opinione più comune.

Facciamo qualche osservazione sulla formulazione di Lv 19. Anzitutto sorprende l'accostamento del "prossimo" al *gēr*. Se noi osserviamo il contesto, il "prossimo" di cui parla Lv 19,18 non è un prossimo qualsiasi. Si tratta di un prossimo contro il quale c'è un sentimento di inimicizia. Il v. 18, infatti, suona:

Non ti vendicherai, e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso.

Il "tuo prossimo" è uno verso il quale tu nutri sentimenti di vendetta e di rancore. È questo prossimo che il legislatore chiede di amare, rinunciando alla vendetta e deponendo financo i sentimenti di rancore. Il precetto sullo straniero si pone sulla stessa linea, perché lo straniero è una persona che si è portati naturalmente a odiare. Nei due casi, il precetto va contro il sentimento istintivo.

In secondo luogo, nel contesto di Lv 19,33-34, il "come te stesso" assume un significato particolare, che viene spiegato nel v. 34a: "lo tratterete come colui che è nato fra voi". Ciò significa da una parte che, come nel CdA e nel Dt, anche nel CdS il *gēr* è uno straniero, non appartenente alla popolazione di Israele¹². Dall'altra, che la legislazione del CdS tende a integrare lo straniero residente nella popolazione israelitica, sia in senso culturale, come abbiamo visto, sia in senso sociale. In Ez 47,22-23 si giunge fino alla concessione al *gēr* della proprietà terriera (e noi sappiamo quanto la terra sia importante per Israele!). I *gērîm* che dimorano con voi

*saranno per voi come l'indigeno tra i figli di Israele e tireranno a sorte con voi la loro parte in mezzo alle tribù di Israele (Ez 47,23)*¹³.

"Amare come se stesso" nella mentalità ebraica non è qualcosa di sentimentale, ma si concretizza in comportamenti socialmente corretti.

4. Situazione sociale

I testi da noi citati, sia del CdS, sia di Ezechiele, sia della legislazione sacerdotale sono databili o dell'esilio babilonese, o dell'immediato postesilio. Essi hanno un carattere in parte utopico, come quello della divisione della terra: si spiegano come il progetto fatto dagli esuli in vista del ritorno dall'esilio. Si riproponeva allora la situazione degli inizi della loro storia, quando Israele era stato liberato dalla cattività egiziana.

Da una parte la convivenza con numerose popolazioni pagane, che nel frattempo si erano insediate nella terra d'Israele richiedeva una presa di distanza per preservare la propria identità, dall'altra la concezione sacerdotale della "santità" della terra chiedeva di integrare gli stranieri nelle tradizioni culturali di Israele. Ha origine qui quello sviluppo che condurrà ai "proseliti" dell'epoca neotestamentaria, cioè all'accoglienza dei pagani nel popolo di Israele, mediante la circoncisione. Questo sviluppo però nella legislazione sacerdotale non giunge a

¹² Questo è implicito anche nel fatto che il comandamento dell'amore per gli israeliti era già stato espresso nel v. 18. Se il v. 34 non è una ripetizione, vuol dire che il *gēr* non è un israelita!

¹³ Si tratta di un'utopia, che forse mai è stata realizzata. Il testo di Lv 25,35-45 è più terra-terra (cfr. BARBIERO 1996, 64-65).

conclusione: anche nel CdS il *gēr* continua ad essere uno straniero povero affidato alla cura degli Israeliti.

CONCLUSIONE

Mi sia concesso, a conclusione, di fare un parallelo con la situazione attuale. La figura del *gēr*, oggetto di particolare attenzione in tutta la Torah, presenta un quadro estremamente analogo a quello attuale. Si tratta di individui o gruppi appartenenti ad un altro popolo e ad un'altra religione che vivono in condizioni di povertà e di dipendenza in mezzo a Israele. I testi narrativi ci parlano delle ragioni che hanno spinto queste persone ad abbandonare la loro famiglia e la loro terra. Sono soprattutto la fame, cioè la necessità economica, e la guerra, ossia la persecuzione politica: sono le stesse cause che anche oggi inducono intere popolazioni a cercare rifugio in paesi più sviluppati, di religione cristiana. Per noi italiani, la somiglianza con l'antico Israele è ancora più forte, perché siamo stati fino a ieri *gērîm* di altri popoli, noi dovremmo conoscere "il respiro del *gēr*" (Es 23,9). Mi domando se, dopo 2000 anni di cristianesimo, stiamo cercando di realizzare la richiesta della Torah, di non opprimere lo straniero che dimora in mezzo a noi, ma di "amarlo come noi stessi".

La legislazione dell'AT sul *gēr* non trova riscontro nelle civiltà circostanti. Tra le persone povere la civiltà mesopotamica annovera la vedova e l'orfano, mai lo straniero. Quando Israele vedeva nell'attenzione al *gēr* il segno della propria identità culturale, aveva ragione. Secondo il Talmud, il comando di trattare umanamente lo straniero è il più frequentemente ripetuto nella Torah (36 volte, cf. bBMes 59b).

Lo straniero, in ogni civiltà antica, è visto come un nemico, e perciò l'attenzione allo straniero va contro la tendenza naturale. In un calcolo economico, ciò che viene dato allo straniero viene tolto al proprio popolo, quindi non deve apparire strano che le leggi tutelino i diritti dei propri cittadini nei confronti degli stranieri. L'amore dello straniero non viene da motivazioni naturali: l'unica motivazione che i tre codici legislativi danno è teologica: "Io sono pietoso" (Es 22,26); "Io non dichiaro innocente il colpevole" (Es 23,7); "YHWH ama il *gēr*" (Dt 10,17); "Io sono YHWH, il vostro Dio" (Lv 19,10.34). Chiedendo di amare il *gēr* il legislatore era cosciente di chiedere qualcosa che andava contro la tendenza naturale della sua gente. L'amore dello straniero, come l'amore per il nemico (Lv 19,18), è segno della "santità" di Israele. Esso non si spiega con le leggi sociologiche o con il calcolo politico (su questo si può discutere, perché anche da un punto di vista politico, non è detto che l'erezione dei muri sia una buona politica!). Israele è un popolo diverso dagli altri popoli, non per altro se non perché è il popolo di Dio. Questo mi sembra il senso profondo della "santità", cioè dell'alternatività di Israele, su cui i nostri testi insistono. Tradotto in termini attuali: hanno le comunità cristiane, che si sentono eredi della tradizione spirituale di Israele, coscienza di essere chiamate ad agire, nei riguardi dello straniero, diversamente dal mondo che le circonda?

BIBLIOGRAFIA CITATA

BARBIERO, G., *L'asino del nemico. Rinuncia alla vendetta e amore del nemico nella legislazione dell'Antico Testamento* (Es 23,4-5; Dt 22,1-4; Lv 19,17-18) (AnBib 128; Roma 1991);

- BARBIERO, G., “Lo straniero nel Codice dell’Alleanza e nel Codice di Santità: tra separazione e accoglienza”, *Lo “straniero” nella Bibbia. Aspetti storici, istituzionali e teologici. XXIII settimana biblica nazionale*, Roma 1994 (ed. I. CARDELLINI) (RSB 8/1-2; Bologna 1996) 41-69;
- BIANCHI, E., “Il messaggio biblico dell’accoglienza degli stranieri”, *Congresso mondiale della pastorale degli studenti esteri, Roma 17-19 settembre 1996*. Pontificium Consilium de Spiritualibus Migrantium atque Itinerantium Cura - Pro manuscripto (Roma 1996);
- BRAULIK, G., “Die dekalogische Redaktion der deuteronomischen Gesetze. Ihre Abhängigkeit von Levitikus 19 am Beispiel von Deuteronomium 22,1-12; 24,10-22; 25,13-16”, *Bundesdokument und Gesetz. Studien zum Deuteronomium* (ed. ID.) (HBS 4; Freiburg i.B. 1995) 1-25;
- BULTMANN, C., *Der Fremde im antiken Juda. Eine Untersuchung zum sozialen Typenbegriff gēr und seinem Bedeutungswandel in der alttestamentlichen Gesetzgebung* (FRLANT 153; Göttingen 1992);
- CARDELLINI, I., “Stranieri ed ‘emigrati-residenti’ in una sintesi di teologia storico-biblica”, *RivBib* 40 (1992) 129-181;
- CASSUTO, U., *A Commentary on the Book of Exodus* (Jerusalem 1967);
- CHOLEWINSKI, A., *Heiligkeitgesetz und Deuteronomium* (AnBib 66; Roma 1976);
- CRÜSEMANN, F., “‘Ihr kennt die Seele des Fremden’ (Ex 23,9). Eine Erinnerung an die Tora angesichts von neuem Nationalismus und Fremdenhaß”, *Conc(D)* 29 (1993) 339-347;
- KILCHÖR, B., *Mosetora und Jahwetora. Das Verhältnis von Deuteronomium 12-26 zu Exodus, Levitikus und Numeri* (BZAR 21; Wiesbaden 2015);
- SPREAFICO, A., “Lo straniero e la difesa delle categorie più deboli come simbolo di giustizia e di civiltà nell’opera deuteronomico-deuteronomistica”, *Lo ‘straniero’ nella Bibbia. Aspetti storici, istituzionali e teologici. XXIII settimana biblica nazionale*, Roma 1994 (ed. I. CARDELLINI) (RSB; Bologna 1996) 117-134;
- ZEHNDER, M., *Umgang mit Fremden in Israel und in Assyrien. Ein Beitrag zur Anthropologie des ‘Fremden’ im Licht antiken Quellen* (BWANT 168; Stuttgart 2005).